



*Bianca come il latte, rossa come il sangue, di A. D'Avenia (pag 19)*



*The Help, scritto e diretto da Tate Taylor (pag 21)*



*E Poi, All'Improvviso, Impazzire LP Ghemon Scienz & The Love Atet (pag 22)*



Bimensile,  
VI uscita  
14 gennaio 2012

## ***C'era una volta la Discriminazione.***

Era proprio una cosa brutta brutta, la Discriminazione. E lo sapevano tutti che era una cosa brutta. Eppure, c'era. Qualche anno dopo, però, fu istituita, pensate un po', anche la Giornata della Discriminazione finita.

Ah, che bella giornata, quella!

I bambini si alzavano, tutti contenti di andare a scuola a ricordare le persone discriminate tanti anni prima. E tra quei bambini c'erano anche i bambini di colore, i bambini asiatici ed infine i bambini che avevano un debole per gli altri i bambini. Loro non lo sapevano, ancora, erano solo bambini, ma gli altri, anche se erano bambini, in qualche modo sì. Ecco, anche quelli, come tutti quanti, in

*(segue a pag 16)*

## **Assemblea del 28/01/12**

Il 28 Gennaio si è tenuta la prima assemblea seminariale dell'anno, incentrata sul Giorno della Memoria. Vista la grande – e soprattutto non prevista – affluenza di studenti, dopo la prima ora di lezione, gli stessi sono stati divisi in diversi locali della scuola, non rendendo possibile la progettata partecipazione delle classi quarte e quinte all'incontro con l'esperto nel teatro. L'incontro, infatti, è stato limitato solamente alle classi quinte, tranne la 5DL per un fortuito errore.

Io sono stata parte degli studenti radunati in palestra, dove, dopo una breve spiegazione da parte del rappresentante d'istituto Iacopo Rossini sul perché ci fosse stata un po'

*(segue a pag 3)*

## **La mia guerra è stata così.**

Mi chiamo Gioacchino e sono nato a Roma il 27 febbraio del 1925. Quando scoppiò la guerra abitavo vicino alla via Casilina, unico accesso a Cassino. Era quindi una strada perennemente trafficata e controllata da tedeschi e americani.

Via di Fontana Candida non era altro che una distesa di vigne, e i proprietari dei vigneti avevano posto dei guardiani per scongiurare i furti. Io ero un ragazzo, e come tale la mia più grande ambizione era impadronirmi di quei bei tralci d'uva maturi, tuttavia i ten

*(segue a pag 7)*

## **Ritratti di poesia.**

La poesia “non ha soltanto un valore estetico, ma anche etico e civile. Ogni prodotto dell'uomo dovrebbe offrire una possibilità di maturazione spirituale e i versi ci consentono un'apertura al mondo, permettendoci di avere una relazione autentica con gli altri e di ricondurre al centro dell'attenzione il valore della Persona”, Emanuele

*(segue a pag 9)*

## **Quel mansueto mostro di nome Nestlé.**

Ogni giorno abbiamo a che fare con prodotti della Nestlé o delle sue infinite sottomarche\*; ma sappiamo veramente cos'è che stiamo acquistando? Possiamo avere la coscienza pulita dopo aver dato il nostro denaro a questa modestissima e legalissima impresa?

Alex Zanotelli ha detto: “Tutte le volte che acquistiamo un bacio Perugina (sottomarca della Nestlé, ndr), premiamo Nestlé che ostacola sistematicamente la naturale possibilità di ogni madre di allattare il proprio figlio al seno, per costringerla a dipendere dal latte in polvere

*(segue a pag 13)*

## Editoriale

### Giornata della memoria: ritardo ingiustificabile?

Eccola qui la sesta uscita, puntuale!

Di cosa si parla?

Beh, per prima cosa della famosa giornata della memoria. Qualcuno dirà che siamo in ritardo -ed in effetti è vero-, ma, al di là di ipocrite giustificazioni, è un vero ritardo, questo?

La verità è che non mi sentirei affatto in colpa di riportare alla memoria l'olocausto neanche si trattasse, non so, di ferragosto!

La verità è che la memoria non si richiama un giorno sì e 364 no. Utilissimo, del resto, istituire una giornata in particolare per ufficializzare questo momento di ricordo, per via del nostro tram tram quotidiano...ma parlarne fa bene ogni giorno.

E a cosa ci può far bene parlare di uno sterminio, direte voi?

Beh, per quanto più elementare del solito, a questo vi risponde l'articolo satirico, di una comicità ancora più triste, in quest'uscita: ricordare non è vedersi un film, farsi un pianto e via; ricordare è riportare nel cuore e riporta-

re nel cuore non è in maniera sterile, ma per imparare dal passato. Lo stesso studio dei classici ce lo suggerisce: siamo nani sulle spalle di giganti. Se non facciamo tesoro di tutto ciò che l'umanità ci consegna, con i suoi secoli di storia, siamo prigionieri di un presente senza futuro, perché senza passato: come può crescere un albero verso il cielo, senza radici ben solide?

Imbeviamoci di passato: la Shoah ci urla a gran voce quanto è facile, per un popolo, cadere nell'errore più grande, la superficialità, la comodità, di sostenere una folle idea governativa, basata sull'anti-umanità. La Shoah ci aiuta a guardarci attorno: la discriminazione non è morta, la superficialità cresce, l'asservimento a governi folli è la cosa più attuale del mondo!

Per questo ne abbiamo parlato. Ed anche una recensione di un film uscito da poco, *The Help*, riprende l'argomento. Ovviamente non potevamo riprendere l'argomento in ogni articolo, abbiamo mantenuto una certa poliedricità. Eppure mi sento di fare un piccolo

parallelo, per quanto riguarda l'articolo, già preannunciato, sulla Nestlé: l'asservimento in cui cadiamo spesso non riguarda solo la sfera politica. Farsi vittime volontarie e farsi burattini non significa sempre fare i burattini di un governo: gli ideali politici smagriscono, oggi, e si fanno strada le grandi lobby e le grandi multinazionali, gli unici validi credo sono quelli economici. E tutto questo che c'entra? Qual è il subdolo collegamento tra Shoah e consumismo? La facilità.

La facilità di dire di sì ai potenti, la facilità di non pensare a cosa si sta favorendo, se un'idea di nazionalsocialismo, o una politica totalmente contraria all'etica, questo non importa troppo.

E allora, l'unica cosa che vuole suggerire, con il tono più modesto possibile, Vox Kantis, è: pensate. Solo questo. Che lo facciate con una chiacchierata con un professore (pag4), o con delle poesie (pag9), o con un libro (pag19) o un album musicale (pag22), poco importa.

la direttrice,

Gabriella Santos Gonzalez

## CRONACA INTERNA

### L'assemblea seminariale di gennaio.

(segue dalla prima pag)

di confusione, il professor La Porta ha preso la parola e ha iniziato a trattare l'argomento del giorno con un ex cursus su come il fenomeno della Shoah - Distruzione - abbia, in realtà, radici molto più profonde di quelle che superficialmente sembra avere. Il professore è, quindi, partito da molto lontano - come episodi Biblici, o la stessa morte di Gesù, erroneamente attribuita agli Ebrei - per arrivare agli avvenimenti che hanno caratterizzato il periodo del Nazismo, non solo in Germania, ma nel nostro stesso Paese.

Dopo di lui, il microfono è passato in mano ai ragazzi che l'anno scorso hanno avuto la possibilità di partire per la Polonia grazie ad un progetto della Provincia. La prima a parlare è stata Sara De Rossi, la quale ha raccontato il viaggio e le sensazioni provate nel vedere i resti dei campi di concentramento di Birkenau e Auschwitz. Ha poi preso la parola Andrea Giordano, il quale ha condiviso con l'assemblea la storia di Samuel Modiano, il quale da bambino ha vissuto in prima persona la deportazione, assieme al padre e alla sorella.

Infine, a chiudere l'assemblea, sono state Elena Nigro e France-

sca Sanseverino, le quali hanno letto degli estratti da 'Se Questo è un Uomo' di Primo Levi e delle poesie.

Per quanto riguarda la parte dell'assemblea svoltasi in teatro e riservata alle classi terminali, il fulcro senza dubbio è stato costituito dall'intervento dell'esperta, la professoressa Alemanno. Importante da notare è stato il suo tentativo di trasmettere la propria passione e il proprio interessamento, piuttosto che una serie di fredde nozioni storiografiche. Lo studio della Shoah è un impegno in grado di lasciare un segno profondissimo nelle persone, dice la Alemanno, e bisogna accostarvisi con cognizione di causa. La sensibilizzazione al riguardo gioca un ruolo di primo piano, e quello che conta è non restare indifferenti, ma interrogarsi e riflettere attivamente. Ed è ammirati dalla partecipazione emotiva e dalla dedizione di quest'ultima che ci si è avviati alla conclusione del suo intervento, dopo la lettura di alcuni estratti di autori vari (tra cui un articolo della stessa) e il saldo consiglio di non restarsene comodamente indifferenti di fronte alle stragi e all'ingiustizia. E dopo un breve dibattito guidato dalla professoressa Stirati, il nostro rappresentante Simone Sallustri si è

dedicato al racconto dell'ideologia di coloro che si dicono 'revisionisti dell'olocausto', che fanno parte, cioè, di una corrente non molto diversa da quella negazionista, in quanto riducono fortissimamente alcuni dati riguardanti lo sterminio ebraico della seconda guerra mondiale, limitando, ad esempio, il numero delle uccisioni e negando l'esistenza della camere a gas. Il rappresentante ha citato dunque un video reperibile in internet: "La verità dietro i cancelli di Auschwitz", realizzato dallo storico David Cole, atto a rendere nulle tutte le prove della Shoah, tramite una serie di tendenziosi espedienti. Il video revisionista può essere, sfortunatamente, molto convincente, a causa delle prove addotte e anche perché lo stesso Cole è di origine ebraica (anche se non professante). Si consiglia dunque di accostarvisi con attenzione e di valutare attentamente quanto detto nel documentario, senza accettarne passivamente ogni singola parola.

di Andrea Cecchini  
e Francesca Cicetti

## VOX POPULI

*“Rafforzati i rapporti insegnanti studenti” (cit. Micol Baronio), abbiamo pensato: perché non lasciare la voce Vox Populi anche per un'intervista ad un professore? Et voilà, l'intervista alla prof.ssa Materdomini.*

**Lei è nuova in questa scuola, in quanto è arrivata l'anno scorso. Qual è stata la sua prima impressione su questa scuola?**

In realtà la conoscevo già come struttura perché è il mio seggio elettorale, in quanto abito in zona e comunque ero a conoscenza della fama dell'istituto. Inoltre ho avuto modo di conoscere dei ragazzi che frequentavano questa scuola già prima che io mi inserissi in questo ambiente. Perciò sapevo che si trattava di una scuola seria, dove si lavora e anche dove mi hanno sempre detto che ci sono dei ragazzi “interessanti”. E ho sempre voluto capire cosa indendessero con questa parola. Poi arrivando qui ho avuto la conferma, in quanto siete ragazzi interessati ed interessanti.

**Lei proveniva dal “Gullace”, non è vero?**

Sì, esattamente. Ho lavorato precedentemente in quella scuola, e me ne sono andata via “tra tante lacrime”, perché lasciavo delle classi che ho ac-

compagnato sin dal primo anno, facendo italiano e latino, ma anche storia e geografia. Io poi tendo ad affezionarmi tanto ai ragazzi. In quel momento ero una perdente posto, assieme ad altri due docenti, perché c'erano pochi iscritti ma anche perché ero la più giovane e con meno punti. Però nonostante tutto devo dire che il cambio è stato fortunato: per la distanza da casa, in quanto mi sono avvicinata, e anche perché l'ambiente, l'accoglienza all'interno delle classi ma anche da parte dei docenti e del preside. Mi son trovata bene nonostante avessi preso delle classi già avviate, una terza e una quarta. E' sicuramente più facile avere delle prime classi, che non hanno già un vissuto dal punto di vista didattico.

**Trova delle differenze tra il “Kant” e il “Gullace”?**

Sono due scuole che hanno due impostazioni diverse, il “Kant” è un classico-linguistico e il “Gullace” uno scientifico. Io ora insegno al linguistico. Non ci sono differenze tra i ragazzi perché ovunque c'è chi ha più voglia o chi ha meno voglia. Il clima forse fa la differenza. Qui

si sta più sereni. Ma sono rimasta in contatto con i docenti e i ragazzi del “Gullace”. Ma ho avuto la possibilità di scegliere se rimanere in questa scuola o ritornare alla precedente: come vedi, però, ho fatto la mia scelta. Qui mi trovo bene, mi dispiace per i ragazzi e i colleghi che ho lasciato, ma il clima kantiano, non solo dal punto di vista lavorativo, è più stimolante. Al “Gullace” c'era tanta tensione perché si doveva e si deve ancora combattere contro una fama negativa, ingiustificata, che la dipinge come scuola dove si fa ben poco, facendo dei docenti, ma anche degli studenti, dei nullafacenti. Questo stava e sta portando tuttora ad una diminuzione delle iscrizioni, a differenza del Kant che ha sempre avuto una fama di “fabbrica di eccellenze”. E' molto difficile combattere le fame, sia positive che negative.

**Parlando della fama del “Kant”. Mi hanno riferito che a chi ha fatto orientamento sono state poste domande del tipo “Ma i ragazzi, appena escono**

**da scuola si mettono a piangere?”. Siccome lei si è occupata dell'orientamento, cosa le hanno chiesto i genitori o quelli che sarebbero o meno diventati i futuri kantiani?**

Alcune domande dei genitori sono terrificanti. “E' vero che questo è un lager?”. Lager nel senso se i ragazzi siano poi costretti ad abbandonare le varie attività extrascolastiche che conducevano prima ma anche le amicizie, non avendo più una vita sociale. E inoltre, se i ragazzi abbiano poi bisogno di prendere delle medicine, tipo psicofarmaci per tranquillizzarsi, per l'accumulo d'ansia. Io non vedo tutto ciò. Vedo un corpo docenti che ha voglia di fare, dei ragazzi che seguono e sono pronti alle novità. C'è sicuramente un certo rigore al livello di orari e regole, ma da qui a definire questo istituto un “lager” c'è un mare, è alquanto inappropriato! Anche perché i “lager” erano forse qualcos'altro, e usare questa parola in questo modo la rende una parolaccia. Qui si dà tanto e quindi è giusto anche pretendere laddove si sa che si può insistere. Ciò vuol dire che ci sono dei ragazzi svegli.

**Come pone agli studenti le sue materie? Magari per quanto possano dare tanto, alcune volte non si è nell'ottica di capire ciò che ci possono trasmettere.**

Io cerco di parlare il meno possi-

bile. E' meglio avere un rapporto diretto con l'autore, leggendone i testi. Infatti il testo per me ha una posizione centrale, dal quale poi si possono tirar fuori i vari concetti. Il contesto e le coordinate storiche sono importanti ma al fine di presentare l'autore. Ciò lo faccio sia per italiano sia per latino. Però non ho un metodo fisso, in realtà non so se seguo precisamente un metodo. Non ho mai amato gli insegnati che si mettono in cattedra e che dall'inizio dell'ora parlano



in maniera asettica, anche quando ero studentessa. Prediligo le lezioni interattive, in cui i ragazzi possono farmi delle domande, essendo o meno d'accordo con me, e dimostrandomelo. La partecipazione è un elemento importante, si deve creare un clima favorevole e sereno, dove ognuno si senta di dire la propria opinione. E' un momento di crescita reciproca. Io imparo tanto dai ragazzi, perché

arrivano a conclusioni che magari non avevo preso in considerazione.

**Quindi è come se dai ragazzi arrivassero continuamente degli input. Un esempio di una situazione dove uno studente è arrivato a conclusioni diverse dalle sue?**

Di recente stavo commentando il “Sabato del villaggio” di Leopardi, credo. Stavo dando un'interpretazione di un verso, avvalendomi anche delle opinioni di alcuni critici, e una ragazza mi ha dato un'altra interpretazione, totalmente opposta, ma motivata e precisa. Ciò a significare che i testi non sono statici, e ogni volta si può cogliere qualcosa che non si era fino a quel momento notato. E' un continuo imparare. E in questo i ragazzi possono aiutare perché loro hanno meno schemi mentali rispetto a noi adulti.

**Lei non insegna solo italiano e latino. Quale altro asso nella manica ha?**

Ho sempre avuto una passione per le lingue, sia quelle antiche che quelle moderne. Forse se avessi potuto, avrei preferito frequentare un liceo linguistico piuttosto che classico. Nonostante ciò mi è piaciuto il liceo che ho scelto, ma poi all'università mi sono riappro-

priata delle mie passioni, scegliendo lingue (inglese, francese e greco moderno). Infatti la mia prima laurea è in lingue. E' stata anche una sfida, perché allora il liceo classico prevedeva ben poche ore di lingua, solo due e solo di inglese. Ma dentro di me è poi ritornato l'amore per le lettere classiche. Così mentre insegnavo inglese e francese, a tempo perso e tra i diversi impegni, sono di nuovo diventata una studentessa. E mi sono laureata in lettere. Poi ho dovuto fare una scelta tra lettere e lingue, avendo la possibilità di scegliere le cattedre dell'una e dell'altra, ma le lettere hanno prevalso.

**Quale tra le numerose materie preferisce? E perché?**

Spezzerei una lancia a favore dei più deboli, cioè il latino, che stanno massacrando. Soprattutto nel liceo linguistico. Dare più spazio alle lingue è giustissimo, ma quale sarebbe poi lo scopo di un latino fatto per due ore alla settimana, nel biennio, per poi accantonarlo nel triennio? Una grammatica ha lo scopo di poter sapere tradurre ed avere un approccio con i testi. Ma se questo viene a mancare? Quindi c'è anche una perdita della letteratura latina, e di conseguenza di cultura, non indifferente. Infatti io quando posso faccio degli accenni ai miei studenti del biennio a Catullo, Cicerone, Cesare, il "De bello gallico" ecc., ma son cose che rimangono un po' campate in aria. Oppure mi metto nell'ottica più del liceo linguistico, facendo presente che il latino ha dato vita a

tutte le lingue neolatine.

**E la materia che non ama?**

Non amo particolarmente insegnare geografia. E' una materia abbastanza tecnica e non credo che noi insegnanti di lettere siamo così competenti in questo campo. La geografia è una materia così ibrida che non è solo sapere la collocazione di una determinata città o paese, ma esser a conoscenza dei diversi fenomeni che caratterizzano un popolo.

**Quale opera o autore le è rimasto particolarmente impresso?**

E' difficile scegliere, ma amo particolarmente "La coscienza di Zeno" di Italo Svevo. Però come faccio ad escludere quegli autori come Pirandello, Proust o Joyce? Ognuno per un motivo diverso, ma per me sono tutti degli autori fondamentali. Ho un debole per i classici, che rileggo continuamente, e dai quali traggio continuamente qualcosa di diverso. Però mi piace anche come scrive Margaret Mazzantini, e anche Alessandro Baricco. E' difficile però leggere qualcosa di nuovo perché non trovo strade che non siano già state percorse! Quindi il suo libro preferito? Attualmente sto rileggendo "16 ottobre 1943" di De Benedetto, e sto riscoprendo, interessandomi alla Shoah, che c'è stata un Auschwitz molto più vicina a noi di quanto in realtà non sembri; per esempio anche a Roma, con il "Rastrellamen-

to del Quadraro". Ma ancora più vicino a me scopro che ci sono persone che erano state deportate, e abitano nel mio condominio. Ciò per dire che certi eventi sono molto più vicini e non sono solo sui libri.

**Una citazione o più di una che vuole lasciare?**

"Entriamo nella morte a occhi aperti". L'ultima frase del libro "Le memorie di Adriano" di Marguerite Yourcenar. Il fatto di pensare di vivere la propria vita facendo tutto il possibile per viverla e un giorno affrontare la morte, sentendosi sereni, mi ha sempre colpito. "Se vivete la vostra vita in modo irreprensibile, non raggiungerete i vostri sogni, ma saranno i vostri sogni a raggiungerne voi", di Randy Pausch. Era un professore universitario americano, morto nel 2008 di cancro.

**C'è un'ultima cosa che vuole dire?**

Approfitto di questo spazio per fare riferimento alle scuse che mi sono state fatte nello scorso numero del giornalino da Alessandro Viscomi, ed altri che sono venuti più volte a chiedermi scusa. Non me lo aspettavo davvero. Non ho litigato con nessuno. C'è semplicemente stato un malinteso, dovuto forse al fatto che c'è stata poca comunicazione. Per tene-

re il corso durante la settimana di didattica alternativa avevo chiesto del materiale e un'aula che mi potesse permettere di proiettare alcune cose in PowerPoint. E all'ultimo ci sono stati dei problemi. Per quanto sono sicurissima della buona fede dei ragazzi, anche perché ne ho avuto la prova, il lavoro di tutti va rispettato. Io metto molta passione in tutto ciò che faccio, a volte sacrificando anche il mio tempo. Anche in quel momento avevo speso del tempo, ma l'ho

fatto ben volentieri perché avevo preso un impegno con i ragazzi. Quindi poi vedere il proprio lavoro sminuito, mi ha fatto male, e si è potuto vedere dalla mia reazione. Sottolineo che io non sono arrabbiata con nessuno, infatti quelle scuse scritte non credo di meritarmele. Il mio era stato uno sfogo, sono umana (e questa è forse la prova che dietro all'insegnante c'è molto di più) di chi ha visto il proprio lavoro, considerato ben poco. E un consiglio

che più che altro vi lascio: ciascuno dovrebbe metter del suo per la buona riuscita di un evento comune, senza dividersi in fazioni. Mettete da parte la vostra persona per un bene comune, collaborando di più. Il tutto sarebbe riuscito ancora meglio. Però ho avuto la conferma che al "Kant" ci sono ragazzi interessanti.

di Uruclu Lorena Alessandra

**CRONACA ESTERNA**

# Memoria in pillole: la mia guerra è stata così.

(segue dalla prima pag)  
 tativi di furto miei e dei miei compagni fallivano tutti miseramente, perché i guardiani erano armati di fucili da caccia e per noi quella frutta restava sempre un desiderio irraggiungibile. Dopo l'8 settembre sulla via di Rocca Cencia, tra Finocchio e Osa, i tedeschi avevano parcheggiato una divisione italiana che era stata messa a difesa di Roma (ma non aveva difeso un gran che). Non ci mettemmo molto a fare amicizia con i soldati tedeschi, che erano ragazzi come noi. Un pomeriggio eravamo lì a parlare con uno di loro. Lo chiamavamo 'camerata', a noi non importava che fosse tedesco o americano o cos'altro. E fu così che gli domandammo:

- Camerata, hai voglia di mangiare dell'uva?  
 - Ja, ja!  
 - E allora andiamo!  
 Così andammo, lui e una decina di noi, espertissimi sulle zone in cui l'uva era migliore e più matura. Ci avvicinammo ad una delle vigne, e scavalcammo il recinto con facilità. Immediatamente arrivò il guardiano: in un'altra occasione saremmo scappati, ma invece, protetti dalla presenza del soldato, restammo fermi e impettiti. Il guardiano non osò aprire bocca, intimidito dalla presenza del tedesco. E così cominciammo a cogliere l'uva: la tenevamo in mano, e uscimmo con una decina di chili d'uva per braccio, sia tutti noi che il tede-

sco. Senza fatica, avevamo potato la sua vigna.

Non tutti i tedeschi, quindi, potevano dirsi 'soldati cattivi'. Era da poco passato il 24 gennaio del '44, lo sbarco di Anzio, e i tedeschi passavano da Tivoli per rafforzare il fronte. Un soldato, una sera, venne a casa nostra, perché il suo camion aveva avuto un guasto o qualcos'altro, non ricordo più: ci disse che s'era appena sposato ed aveva una bambino, piangendo ci mostrò le sue foto. Quando lo rassicurammo, dicendogli che presto sarebbe finita la guerra, lui rispose: "No, io vado a morire". Quel soldato aveva una così

grande esperienza, era scampato sempre, in Grecia, ovunque. Eppure adesso era certo di andare verso la morte, perché al porto di Anzio si usciva allo scoperto, si rischiava moltissimo. Tanta certezza mi mise inquietudine.

Non fu l'unica volta in cui ci capitò di dare ricovero ad un nemico. Verso la fine di settembre del '43, avevamo preso l'abitudine di osservare gli aerei americano che sorvolavano la via Casilina. Un giorno vedemmo un aereo tedesco di ricognizione scappare, inseguito dai caccia americani. Dopo un inseguimento, l'aereo fu colpito e cadde di fronte alla nostra casa, a Pantano, e il pilota atterrò poco lontano con il paracadute. Immediatamente, arrivato a terra il soldato cercò riparo e cor-

se verso casa nostra: era ferito ad una spalla, e noi lo soccorremmo finché non arrivarono i suoi compagni e lo portarono via. Non so né se guarì né quale fu il suo destino.

Allo stesso modo, non eravamo sempre così disponibili nei confronti dei soldati tedeschi. Mio zio Augusto, ad esempio, non aveva alcuna intenzione di lasciarsi requisire le pecore:

- Shaf, shaf, - ci gridavano loro quando si presentavano per le loro scorribande, ma mio zio, imperterrito, rispondeva: - Nun capiscio.  
- Pecora, pecora.  
- Nun capiscio, nun capiscio.

- Beee, beeee.  
- No, no...

E poi, quando se ne andavano, tutto serio mi diceva: - Perché non vieni ad aiutarmi a scavare una fossa, grande abbastanza per metterci un tedesco? Perché sai, se una volta di queste io l'ammazzo, poi pe' la prescia non so dove metterlo...

La fine di tutto arrivò con la libera-



zione di Roma. Il 3 giugno le truppe stavano per avvicinarsi alla capitale, noi ci trovavamo nelle grotte, prese come ricoveri, e nella mattina improvvisamente smettemmo di udire gli spari, fino a quel momento così frequenti: quando uscii per cercare di capirne la ragione, vidi solo molti soldati, e non riuscivo a riconoscere se fossero tedeschi oppure americani. Alcuni di loro venivano avanti con un carro armato, e quando mi avvicinai vidi che uno di loro portava una cinta con la svastica. Mi spaventai ed arretrai, ma lui rise: - Io americano, paesà -. E vedendo il mio sconcerto, lui e i suoi compagni cominciarono a

buttare giù cioccolata e sigarette in quantità: le raccolsi e le esibii come prova quando tornai nel ricovero. Erano alleati, e cercavano di arrivare in città.

- Paesà, dove Roma?

E cominciarono a sistemare un campo. Noi gli indicavamo la strada, mentre intanto si stabilivano.

- Yeah, domani, dopodomani Roma.

La sera mia madre preparò loro brodo di pecora, e fu accolta al grido di: - Mamma, mamma!

In cambio ci regalarono scatoloni pieni del loro cibo freddo, che barattavano volentieri per una scodella bollente.

Mi chiamo Severina e sono nata il 24 agosto 1927 a Montecompatri. Quando scoppiò la guerra mi ero già trasferita in campagna, in un antico casale, perché la mia casa era troppo vicina alla strada, e si temevano bombardamenti. E lì in campagna, quando qualcuna delle nostre pecore spariva, sapevamo che a prenderla erano stati i soldati tedeschi. Ma non ci furono mai ostili, né noi lo fummo con loro e mia madre, quando poteva, dava sempre loro qualche cosa da bere o da mangiare.

Quando gli americani ruppero il fronte, la guerra arrivò

anche vicino a noi, sulla via Casilina e a Pantano. Non potevamo uscire da casa, e guardavamo da dietro le finestre tappate i tedeschi in ritirata. Qualcuno di loro si fermava a chiedere da che parte fosse Mentana, perché avevano ricevuto l'ordine di radunarsi lì. Per qualche giorno andò avanti così, poi, una mattina, nel giugno del '43, cominciammo a vedere dei soldati che attraversavano il campo di grano di fronte alla nostra casa. Capimmo subito che erano arrivati gli americani. Allora un nostro vicino, un pastore di nome Francesco che per tanti anni aveva vissuto in America, si fece coraggio e andò loro incontro, cominciando a parlare in inglese. I primi soldati si fecero avanti e si fermarono a casa nostra, e chiamavano mia madre "mamma, mamma!". Lei offrì loro delle patate, e furono contentissimi per una volta di poter mettere da parte il cibo in scatola. In cambio offrirono a noi le loro razioni: piselli, scatolame e tanta cioccolata. Ci

suggerirono di chiudere bene le finestre per non far vedere la luce di sera, e assieme a mio zio Tullio salirono su un'altura circostante per cercare di scorgere Roma in lontananza. Dopo qualche giorno ripartirono e ci fu l'avanzata per entrare nella capitale: noi eravamo a 18 chilometri di distanza, che pure non erano pochi, visti la totale assenza di mezzi di comunicazione.



tezze americane che quasi oscurarono il cielo, e quando arrivammo a casa riuscivamo a vedere il fumo: gli americani avevano bombardato Frascati per colpire il comando tedesco di Kesserling a Villa Flora. L'armistizio era già stato firmato. Colpirono un ricovero e morirono moltissimi civili, radunatisi lì dopo il trillo della sirena. A Frascati il fratello di mia zia Irma faceva il carabiniere, così lei e mia madre partirono col carretto per cercare di scoprire che cosa gli fosse accaduto, eppure, appena arrivate, furono rimandate indietro: a nessuno era permesso entrare in città.

Questo è quello che racconta chi ha vissuto la seconda guerra mondiale e non c'è bisogno di aggiungere altro.

Non si può giudicare un ricordo, si può solo fare in modo che resti impresso per sempre nella memoria.

di Francesca Cicetti

## Roma: in un bazar d'arte ritroviamo la poesia

(segue dalla prima pag)  
Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione di Roma che per la sesta edizione ha permesso lo svolgimento dell'iniziativa "Ritratti di poesia", svoltasi nell'arco della

giornata del 26 gennaio. E dopo una lunga schiera di negozi della famosa via del Corso, quasi alla fine della stessa, girando a destra direzione Piazza Navona, troviamo Piazza di Pietra, ubdicazione del

Tempio di Adriano. E' qui che l'evento di "Ritratti di poesia" ha luogo. La manifestazione ha lo scopo di diffondere i valori di cui la poesia è portatrice, diventando il fulcro di incontri nazionali ed

internazionali, e di giovani promesse.

Fare poesia è come fare arte, e lo stesso per qualsiasi tipo si frutto umano che trasmetta qualcosa. Ma si deve essere "educati" alla poesia. Chi è arido potrebbe forse apprezzarne i versi se già li disprezza prima di averli letti? E una volta letta la poesia è un qualcosa che resta sulla carta? Ha una qualche utilità? E' esattamente con ciò che si era iniziata la giornata, con l'apertura "A che serve la poesia? Istruzioni per l'uso del superfluo", diretto dalla poetessa Maria Grazia Calandrone e il giovane poeta Luca Manes. Con il video che la Calandrone ha girato nella nostra scuola durante il corso di poesia tenuto dal prof. Elia, nei tre giorni di didattica alternativa, si è cercato di raccogliere le diverse opinioni sulla poesia. E' venuto fuori che la poesia può emozionare fino a suscitare un tumulto interiore; può predisporre all'immedesimazione; oppure potrebbe essere uno sfogo come anche un semplice giocare con le parole. Così anche il pubblico, composto da ragazzi delle medie e delle superiori, ha avuto modo di esprimersi a riguardo. Solo noi possiamo decidere la posizione della poesia nella nostra vita. Ci può essere, e quasi diventa necessaria, un'educazione alla poesia che dona degli strumenti per analizzarla meglio, ma siamo noi poi a darle un'importanza. E' qualcosa di fatto dall'uomo per l'uomo, come ogni forma d'arte.

Quindi Maria Grazia Calandrone e Luca Manes ci hanno letto "Tu dolore che sei tornato amore" (estratto) e "Solo bene, ti dici".

TU DOLORE CHE SEI TORNATO

AMORE (estratto)

Il ragazzo sbucciava le albicocche nel caldo del camino.

Qualcosa nella forma della testa mostrava che le sue vertebre erano state incluse e allineate pensando al volo e al profumo di mandria nelle corde

che lo trattengono

in tutti i punti di calma del corpo:



il suo corpo - stelo e catino di calore - era pronto a reagire, ma si trovava costretto da una promessa e splendeva dai fondamenti per la intensità del desiderio.

O anime che andate per il camino sole come velieri, eravamo ricchi perché non avevamo che questo, eravamo incisi dalla bellezza. Noi potevamo testimoniare. O amore che cammini sulle ombre, amore che calpesti e t'innalzi

e riveli con il viburno e il fiore di sant'Anna

forme sferiche abrasi, fai che io torni una qualunque luce sulla sabbia gloriosa del suo petto, fai

che m'incanti - io corpo immortale come chi ha consumato ogni rimpianto per ritornare lauda.

Maria Grazia Calandrone (da Sulla bocca di tutti, Crocetti, 2010)

SOLO BENE TI DICHI

Lo scavo di un'ombra profonda, una cicatrice tra gli occhi di un volto scoperto.

Come se nuda, senza velo sul precipizio danzando tu, invisibile punto spalancassi l'oceano della tua carne alla negazione passata, all'altro letto di un riposo mendace.

E poi, come su uno schermo si affolleranno bandiere senza vento immobili e statuarie masticando il singulto di un'ora terminata.

Per un attimo, col tuo verso animale, di lacrime in sputo, giacerai persa nel buco, sepolta nella caverna chiusa sotto un cielo dipinto dalla tua miseria.

Entra di corsa sullo spalto la melodia dimenticata.

Il ticchettio di un orologio tornato al principio.

Il canto che riacquista voce nel grembo del tuo ingnocchiarti.

Come una luce nuova, un faro sopra la penombra di prima. Calcano i chiodi sul legno di questa croce elevata sul colle appena rinato; mentre tutto fuori, come da una finestra, si chiude su di sé.

Solo bene, ti dici, è stata la vita. Il capo, chino sulla spalla, sussurra l'addio.

(Luca Manes, poesia pubblicata sulla rivista Poesia, Nicola Crocetti editore, luglio/agosto 2011)

Dopo una breve pausa, il presidente della Fondazione di Roma, Emanuele F.M Emanuele, ha ribadito l'importanza di quella giornata, in quanto è diventato un appuntamento fondamentale nazionale ed interazionale, dal Iraq all'Irlanda, dal Messico agli Stati Uniti; per poi cedere il posto alla premiazione di Pier Luigi Bacchini con il premio della Fondazione di Roma, che ogni anno viene assegnato a un poeta che abbia contribuito all'affermazione della cultura italiana al di fuori dei confini nazionali, e a lettura della poesia "Tiepida argilla", da parte dell'attore Ugo Pagliari.

TIEPIDA ARGILLA  
Quando il mio vagito ha echeggiato nella stanza a fiori lacerando il respiro e mia madre divaricata da un urlo primordiale rigettò l'ingombro, la prima cosa che vidi tic tac, tic tac, fu l'orologio dell'avo.

E il germen ripeteva gli istinti marini. E cellule ricordavano tutto: il liquido del grande ventre oceanico

il suo deporsi nell'ombelico d'argilla. Un istinto mnemonico, di carne, che risuona nell'orecchio del verso. (Pier Luigi Bacchini da Canti territoriali, Mondadori, 2009)

Sempre Ugo Pagliari ha proseguito con la lettura di alcune poesie tratte dal libro "La notte tace", una raccolta di poesie sulla Shoah. Poesie che ad ogni verso davano un'immagine, che suscitavano brividi. Dicevano che dopo Auschwitz non si poteva fare più poesia, ma sarebbe come togliere all'umanità la conoscenza di questi fatti diretti. Fatti spaventosi, narrati direttamente dalle vittime, che si vergognano della propria salvezza.

E un altro momento di pausa ha permesso di passare all'incontro con le case editrici e delle varie riviste di poesia presenti durante tutto l'arco della manifestazione, ma anche con la mostra delle foto di Dino Ignani di celebri poeti, colti nel loro privato. "Il poeta è senza personalità. E' come un camaleonte, animale informe e mutevole." diceva Keats. Attraverso il ritratto il fotografo Ignani ha cercato di dare il significato ai poeti, offendo alle loro spalle dei libri che rappresenta la loro vocazione, che sarebbe nulla se non vi fosse un pubblico pronto a leggerli. La loro traccia rimarrebbe sulla carta.

"Di penna in penna", diviso in quattro parti, ha poi dato modo a diversi poeti, provenienti dall'Italia, la lettura delle loro poesie. Nella prima parte: Giorgio Linguarossa, Irma mmacolata Palazzo e Roberto Piperino, con rispettivamente un estratto da "Uccelli", "Confiteor" e "Fine del-

la partita".  
CONFITEOR  
CARICATORE: il primo Sciupafemmine disse

che avevo occhi grandi: INSTANTANEA mobilità della pupilla bambina fotografante con un AGGIUNTIVO, un FISH-EYE o un BIRD'S EYE:

capelli lisci brillantinati orecchie grandi così così la bocca sorridente. WINDER: felino nel CORPO-MACCHINA: borsalino e trench alla Borgart

mentre aspetti di salire sulla nave per l'Argentina il giorno di Natale. E' nell'album, tra la nonna e i cugini mai conosciuti: ESPOSIZIONI MULTIPLE.

Ogni tanto mamma racconta: femmine figli fratelli miei sparsi per il mondo.

Aggiungo un CENTER FOCUS: e anch'io, una delle tue donne, sopravvissuta:

non ti sono piaciuta. Sei partito subito dopo. STOP-DOWN.

Nauseata per anni per ogni carezza paterna sulle cosce delle amiche bambine.

FLIP-FLASH. In che mondo viviamo! FLIP-FLASH. Quello di sempre. CAMERA OSCURA. ELABORAZIONI IN CAMERA OSCURA e poi FARE FORCELLA.

Non parlavi. Paura o ti piaceva così? MASCHERINA. Una SPUNTINATURA:

durante si fa sempre finta di dormire. Dormire! CHIUSO IL DIAFRAMMA: COMA: nello squallido circo di periferia dei sogni non ci sono colpevoli: CANDID SHOT.

Ora metto un FOG FILTER: e così andato via - per sempre. M'è rimasta la degradante fantasia,

desiderio di donna: quella che non sono stata: non dovevo usare una CARTA MAT o MATT. E sopravanza una pronuba bestemmia un ricordo di me: cinque (controllo meglio la PROFONDITA' DI CAMPO): sei anni.

Dov'eri mentre mi si offendeva? Dio, se tu l'hai permesso, non existi.

Povero Dio, non t'hanno ucciso il Figlio senza che alzassi un dito? Senza risentimenti. A Pasqua non mangio capretto.

I macellai con furore dionisiaco spartiscono il desco smembrato. Altro che rito!

A me rimane sullo stomaco. DAY-LIGHT per una STILL LIFE.

Irma Immacolata Palazzo (da *Giocare in casa*, Campanotto Editore, 1999)

Nella seconda parte: Massimo Gezzi, Luigia Sorrentino e Anna Toscano, con rispettivamente "Gelsi", un estratto da "La nascita, solo la nascita" e "La punteggiatura".

Nella terza parte di "Di penna in penna": Daniela Attanasio, Carlo Carabba, Paolo Febbraro, con rispettivamente "Dopo", "Qui e mai altrove" e un estratto da "Il bene materiale".

Infine nella quarta parte: Anna Maria Carpi, Claudio Damiani e Alba Donati, con rispettivamente estratto da "L'asso nella neve", "Se gli uomini avessero sempre da fare" e un estratto da "Non il mio nome".

SE GLI UOMINI AVESSERO

SEMPRE DA FARE

Se gli uomini avessero sempre da fare sarebbe meglio perché avrebbero meno tempo per soffrire, se ci fosse molta socialità feste e canti, riti molta natura, non quelle discoteche oscene non quelle città schifose, molta religione, più musica, più fanciulle che danzano battendo i piedi

o cantando su barche scendendo i fiumi, molto camminare nei boschi, molto studio e amore, non quella televisione da lupanare, con facce da assassini, molta arte, molta cortesia e gentilezza, buone maniere, educazione, studio, meno intellettuali ignoranti, e quei vip, con quelle facce da maiali che si rotolano nella loro merda, più umiltà, molta più umiltà, e rispetto, se ci fosse più silenzio, più feste più lavorare insieme, tranquilli, contenti di lavorare insieme, cantando.

Claudio Damiani (da *Poesie*, Fazi, 2010) Ma è stato dato spazio non solo alla poesia italiana, ma anche a quella straniera con "Poesia sconfinata", con Dunya Mikhail (Iraq), Bernard O'Donoghue (Irlanda), Jorge Esquinca (Messico) e Jorie Graham, che però avendo avuto dei problemi familiari non è potuta essere presente.

BABBO NATALE

Con la barba lunga come la guerra e il manto rosso come la storia Babbo Natale si è fermato sorridente

do mi ha invitato a chiedere qualcosa sei una brava bambina, ha detto ti meriti un giocattolo poi mi ha dato una cosa che somiglia alla poesia e visto che esitavo mi ha rassicurato: non avere paura, piccola mia sono Babbo Natale distribuisco cose belle ai bambini non mi hai mai visto prima? Ho risposto: ma il Babbo Natale che conosco indossa una divisa militare e distribuisce tra noi ogni anno spade rosse e bambole per gli orfani e protesi di arti e foto degli assenti da attaccare alle pareti. Dunya Mikhail (da *La guerra lavora duro*, Edizioni San Marco dei Giustiniani, 2011, trad. Elena Chiti) L'evento però non prevedeva solo la lettura in modo convenzionale delle poesie, in quanto essa non è solo questo. Infatti c'è stato l'incontro con Paolo Albani, a dimostrare che la poesia non si legger solo, ma si vede e si sente, oppure si ascolta. Infatti a confluire l'evento c'era Francesco De Gregori. A testimoniare che c'è un forte legame con tra poesia e musica, in quanto i testi delle canzoni altro non sono che poesie.

di *Urucu Lorena Alessandra*

Gli scandalosi infiniti motivi per boicottare la multinazionale.

## Quel mansueto mostro di nome Nestlé.

*Acquistare Nestlé non ci rende "anti no-global", ma finanziatori di omicidi.*

(segue dalla prima pag) di cui è produttrice."

Parole che, nella loro leggerezza, non ci sfiorano neanche un po'! Eppure sono fondate su fatti comprovati da molti anni - e non solo sulla polvere killer di latte - fin dalla seconda guerra mondiale, quando la Nestlé diluisce pesantemente il latte condensato poi fornito alla Croce rossa, o qualche anno dopo, nel '47, quando fa la stessa cosa - in quantità ancora più considerevoli per la salute - con Nescorè, cosa che le porta solo una lieve multa. Ma non è questo lo scandalo, non è questo il reato più grave ed impunito.

Ciò di cui parla anche Zantelli riguarda quella categoria tanto ingerente nello Stato, quella così influente e potente da potersi ribellare: i lattanti!

Nestlé rifornisce da ormai tantissimi anni i paesi in via di sviluppo di latte in polvere, in particolare le madri, che sicuramente sono nella posizione socio-cultural-politica di potersi difendere da propaganda nuda e cruda, che specula sulla vita dei loro neonati. No, questo non lo fa tramite appositi cartelloni pubblicitari o cose simili, ma entrando



direttamente ed in modo assolutamente illecito negli ospedali, camuffando le promotrici Nestlé da personale medico e prendendo nomi ed abitazioni di ogni madre, anche di quelle che possono allattare il proprio figlio, per regalar loro, senza nessuna richiesta, il Lactogene, il

latte in polvere!

E' facile postare sulla propria bacheca facebook una foto di un bambino africano e scrivere di fianco "Troppi bambini muoiono per la povertà", ma lo sappiamo perché, lo sappiamo che è anche colpa nostra?

L'Unicef dice che ogni anno muoiono un milione e mezzo di bambini perché non sono allattati al seno. Ciononostante molte società produttrici, tra cui la Nestlé figura prima, vendono i loro prodotti senza rispettare alcuna regola di marke-

ting. La "costituzione" delle società che si occupano del commercio di cibo e cose che hanno a che fare con la salute pubblica è il Codice Internazionale, adottato da nient'altro che l'Assemblea Mondiale della Sanità: esso vieta la pubblicizzazione del latte artificiale e di qualsiasi altro sostituto del latte materno, figuriamoci se potrebbe garantire rifornimenti di latte per i bambini degli ospedali!

La pubblicità della Nestlé, soprattutto nel sud del mondo, vende il latte in polvere, privo della vitamina A, non come alternativa ad un caso estremo in cui la madre non possa allattare il figlio al seno, ma come il miglior simbolo del progresso e della salute offerto dal grande nord del mondo, a priori, senza minimamente lasciar ad intendere a quali gravissimi rischi si vada incontro dandolo al neonato: l'allattamento al seno è il miglior modo in assoluto per iniziare la vita, perché è salutare, pro-

tegge dalle più comuni infezioni, quali la polmonite, infezioni alle orecchie, gastroenterite e altre ancora; in Europa un bambino allattato con il latte artificiale è esposto 10 volte in più a malattie di tipo gastrointestinale rispetto ad uno allattato al seno, ma nelle società povere -sostiene l'Unicef- i bambini allattati artificialmente sono 25 volte più esposti alla morte.

E non pensate sia da ieri che si sanno queste cose: il Gruppo di lavoro Terzo Mondo pubblica uno studio della "War on want" ("Guerra alla miseria", organizzazione umanitaria britannica), intentando un processo nel lontano marzo 1974, accusando la Nestlé di veri e propri raggiri operati dalla pubblicità su persone ingenui per la loro condizione sociale, finalizzati ad un'introduzione massiccia dell'uso del latte in polvere nei paesi poveri che peggiora drammaticamente la situazione di fame che già c'è. Due anni dopo il Gruppo di lavoro Terzo mondo è stato condannato per diffamazione, per via del titolo dello studio "Nestlé uccide i bambini", ma in compenso il giudice ha sentenziato: "questo verdetto non significa l'assoluzione della Nestlé, ma che essa deve rivedere il proprio sistema pubblicitario se vuole risparmiarsi un rimprovero di un comportamento immorale e contrario

all'etica". Ora, forse quel giudice sarà voluto restar sobrio -una sorta di Mario Monti ante litteram- ma io mi chiedo: possiamo defini-

Good Food, Good Life



re una politica omicida solo un "comportamento immorale e contrario all'etica"? Ma una definizione del genere la darei ad un programma della De Filippi, non al marketing killer della Nestlé! Possiamo punire questa politica sconsiderata con un "rimprovero"? Persino quello che mi farebbe la mia professoressa di latino e greco se mi trovasse senza compiti sarebbe molto di più di un rimprovero! Non si tratta infatti di un comportamento, ma di una vera politica di marketing: questo ce lo ha detto "Milking Profits", un libro di documenti interni alla multinazionale pubblicati da un ex impiegato della ditta, Syed Aamir Raza, qualche mese prima di essere stato un bersaglio -man-

cato, fortunatamente- di colpi di pistola di "sconosciuti" (toh, forse è proprio Nestlé il vero nome della mafia svizzera!), dimostrando così che non solo la Nestlé non rispetta il Codice Internazionale, ma neanche il proprio stesso statuto (l'atto normativo fondamentale che disciplina l'organizzazione di un ente): nel proprio statuto l'azienda dice di operare "in accordo con le leggi vigenti in via di sviluppo", quando non solo il Codice Internazionale dice di attenersi alle norme indipendentemente dalla legislazione dei governi, ma la Nestlé è la prima a screditare tentativi di costruire una forte legislazione in molti paesi! Per non parlare dei punti in cui dice di non fornire incentivi per promuovere il latte per bambini (e allora perché darebbe doni agli operatori sanitari, se non per promuovere i suoi prodotti?), o che mette in guardia le madri sulle conseguenze dell'uso inappropriato del latte, quando in molti paesi le etichette dei suoi prodotti non sono neanche nella lingua locale!

Questi ed infiniti altri delitti -si, proprio delitti-, quelli della Nestlé (impossibili da sciorinare in un solo articolo sul giornalino scolastico!), da quelli che calpe-

stano i diritti dei lavoratori con veri ricatti, a quelli che gravano e hanno gravato su intere popolazioni assoggettate da governi che vendono l'anima al marketing folle, eccolo, dietro una maleodorante maschera in plastica del coniglietto della Nesquik, il vero volto della Nestlé, "il più grande monopolio svizzero, impiega in Svizzera solo lo 0,005% del suo personale, preferisce esportare capitali e tecnologie negli altri paesi piuttosto che assumere dipendenti esigenti e sindacalizzati o importare manodopera straniera causa di conflitti razziali" [Gueule Ouverte, periodico francese].

Ma questo articolo non vuole essere un elenco di accuse vomitatevi addosso, ma un seme del risveglio della coscienza comune: esso sta a significare che noi, umili cittadini, semplici studenti, possiamo fare molto più di ciò che crediamo nei confronti di questo gigante mostro: "L'atteggiamento più pericoloso, da allontanare come una tentazione, è il pessimismo. Non dire che contro i colossi della terra non ce la faremo mai e che quella mondiale è una dimensione troppo vasta per essere gestita dal basso. Sui sensi di impotenza i padroni ed i governanti ci costruiscono imperi." [responsabile del gruppo Centro Nuovo Modello

di Sviluppo]. Ciò che possiamo -e che vi chiedo spudoratamente di- fare è boicottaggio: le ditte fanno un conto delle perdite subite per il boicottaggio (di cui da moltissimi anni la Nestlé è "vittima", soprattutto al di fuori dell'Italia, stranamente) e delle perdite che subirebbero accettando le



richieste dei boicottatori. Non siamo eroi, forse non potremo mirare a rovesciare il marketing ed attendere al consumismo, ma possiamo esercitare attivamente la nostra posizione di consumatori critici e, finalmente, farci sentire.

\*Ora un piccolo ma prezioso elenco delle mille sottomarche della Nestlé:

- San Pellegrino-Garma, Powwow Italy Sil (acqua e gestione erogatore acqua);

- Dalgety, Felix, Fido, Vitto Doko, Frieskies, Ralston Purina (cibo per animali);
- Gesparal, di cui fa parte L'Oreal (cosmetica);
- Beverage Partners Worldwide, Perrier, (accordi commerciali con) Coca Cola (bevande);
- Buitoni-Perugina;
- Sme, Italgel, Motta, Alemagna, La Cremeria, Antica Gelateria del Corso, Maxicono, Surgela, Marefresco, La Valle degli orti, Voglia di Pizza, Oggi in tavola (surgelati & co);
- Alcon Italia (prodotti farmaceutici).

di Gabriella Santos Gonzalez

SATIRA

## C'era una volta la Discriminazione.

(segue dalla prima pag) quella giornata, andavano a scuola a sentire i maestri parlare della Discriminazione: "Ah, sapeste quante persone sono state discriminate! Erano di un'altra razza, ecco perché, bambini! Vediamo questo documentario sulle altre razze..."

Ed i bambini, tutti quanti, se ne stavano buoni a sentire il documentario. C'era chi piangeva, chi scappava in lacrime dalla classe - "No, io quel

documentario triste non lo voglio vedere!" -, chi invece restava a guardare a bocca aperta; ognuno aveva una sua reazione momentanea. Eppure, c'era una cosa che era uguale per tutti: quello che succedeva il giorno dopo, quando si faceva il tema. "Meno male che la Discriminazione non c'è

più", era il tema. "Maestro, i razzisti erano tutti stupidi!", disse urlando un bambino di quelli tanto carini, pettinati, con i vestiti stirati, che vanno tanto bene a scuola. "Bravo, bravo", gli dicevano soddisfatti tutte i maestri.

E ce n'erano tanti così, pet-

no, guardando il compagno di banco, il bambino pettinato. Ma nulla, non rispose: sarà stato contro la discriminazione di tanti anni prima, ma i compagni di banco frocetti no, eh!

Passato qualche anno, il bambino con un debole

per i bambini crebbe e diventò maestro. E durante la Giornata della Discriminazione finita disse: "Ah, sapeste quante persone sono state discriminate! Erano di altri gusti, ecco perché,

bambini! Vediamo questo documentario sulle altre sessualità...". E poi tutti i bambini uscirono contenti da scuola, perché non la Discriminazione, ma il Diverso, quello non c'era più.

di Gabriella Santos Gonzalez

tinati e tutti indignati contro la Discriminazione di tanti anni prima. Quando poi iniziarono a scrivere il tema, dall'ultimo banco si sentì una vocina flebile: "Ho finito la penna..." Guardate un po', era uno di quei bambini con un debole per i bambini. "Ho finito la penna", ripeté il bambi-

	POLITICI	CRIMINALI COMUNI	SEGNALATI CLANDESTINI	TESTIMONI DI GEOVA	OMOSESSUALI	NONABI
OGGIONI FONDAMENTALI	▼	▼	▼	▼	▼	▼
SIMBOLI PER I RECIDIVI	▼	▼	▼	▼	▼	▼
INTERMATI DEI BATTAGLIONI PENALI	●	●	●	●	●	●
SIMBOLI PER GLI ERREI	★	★	★	★	★	★
SIMBOLI SPECIALI	☆	☆	☆	2007		
	▼	▼	▼	▼		

## In questo mese

### Nascono

6.2.1778 Ugo Foscolo;  
7.2.1478 Tommaso Moro;  
7.2.1812 Charles Dickens;  
8.2.1828 Jules Verne;  
10.2.1880 Giuseppe Ungaretti;  
12.2.1809 Charles Darwin;  
15.2.1564 Galileo Galilei;  
18.1404 Leon Battista Alberti;  
24.2.1463 Pico Della Mirandola;  
25.2.1707 Carlo Goldoni;  
25.2.1852 Thomas Moore;  
26.2.1802 Victor Hugo.

### Muiono

6.2.1793 Carlo Goldoni;  
6.2.1869 Carlo Cattaneo;  
10.2.1775 Montesquieu;  
11.2.1650 Cartesio;  
12.2.1804 IMMANUEL KANT;  
16.2.1907 Giosuè Carducci;  
17.2.1600 Giordano Bruno, al rogo;  
17.2.1672 Moliere;  
18.2.1564 Michelangelo Bonarroti;  
21.2.1965 Malcolm X, assassinato;  
24.2.1990 Sandro Pertini;  
25.2.1866 Benedetto Croce;  
27.2.1783 Vincenzo Bellini.

### Accade

1.2.1790 A new York si riunisce per la prima volta la Corte Suprema degli Stati Uniti;  
1.2.1945 In Italia viene approvato il suffragio Universale, le donne ottengono quindi il diritto di voto;  
4.2.211 muore Settimio Severo, lasciando l'Impero Romano ai figli Geta e Caracalla;  
4.2.1789 George Washington viene eletto primo presidente degli Stati Uniti;  
5.2.1848 Marx ed Engels vengono processati per attività sovversiva ma vengono scagionati;  
5.2.1887 Alla Scala di Milano avviene la prima dell'Otello di verdi;  
6.2.1952 Elisabetta II viene incoronata Regina del Regno Unito;  
9.2.1965 Vengono inviate le prime truppe d'attacco americane in Vietnam;  
10.2.2005 per la prima volta si commemora il "giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle Foibe;  
11.2.660 a.c. Secondo la tradizione l'imperatore Jimmu Tenno fonda il Giappone;  
11.2.1810 Napoleone sposa Maria Luisa d'Austria;  
11.2.1858 Avviene la prima apparizione della Madonna Di Lourdes;  
11.2.1912 D'Annunzio, Rizzo e Ciano compiono tra la notte del 10 e dell'11 la Beffa di Buccari;  
11.2.1929 Mussolini e il cardinale Gasparri firmano i Patti Lateranensi;  
11.2.1929 In Cina viene proibita la lettura di Shakespeare, Aristotele e Dickens;  
14.2.496 Viene istituita la festa di San Valentino;

14.2.1895 Avviene a Londra al St James's Theatre la prima rappresentazione di "L'importanza di chiamarsi Ernesto";  
 16.2.2005 In Italia entra in vigore il Protocollo di Kyoto;  
 19.2.1861 In Russia si abolisce la Servitù della Gleba;  
 20.2.1816 Viene rappresentata la prima del "barbiere di Siviglia" di Gioachino Rossini;  
 20.1958 Viene approvata la legge Merlin che vuole l'abolizione delle case chiuse in Italia;  
 21.2.1431 Ha inizio il processo a Giovanna D'Arco;  
 21.2.1804 Viene fabbricata la prima locomotiva a vapore;  
 21.2.1848 Marx ed Engels pubblicano il Manifesto del Partito Comunista;  
 23.2.1455 Viene pubblicata la Bibbia di Gutenberg, il primo libro stampato con i caratteri mobili;  
 21.2.1898 Emile Zola viene imprigionato per aver scritto il J'accuse;  
 23.2.1917 ha inizio la Rivoluzione Russa;  
 24.2.1530 Viene incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo V;  
 24.2.1922 Va in scena la prima dell'Enrico IV di Pirandello;  
 25.2.138 L'imperatore Adriano adotta Antonino Pio, designandolo suo successore a capo dell'Impero Romano;  
 26.2.1815 Napoleone fugge dall'isola d'Elba;  
 28.2.1991 Si conclude la Prima Guerra Del Golfo.

## Eureka

3.2.1966 La navetta sovietica Luna 9 effettua il primo allunaggio;  
 4.2.1936 Viene creato sinteticamente il primo elemento radioattivo, il Radio E;  
 8.2.1865 Gregor Mendel formula la teoria dell'Ereditarietà,  
 13.2.1929 Alexander Fleming ottiene i primi risultati con la Penicillina;  
 19.2.1985 Il primo paziente con un cuore artificiale viene dimesso;  
 22.2.1987 Viene annunciato il successo della clonazione della pecora Dolly;  
 21.2.1987 Viene osservata la supernova nella Grande Nube di Magellano;  
 28.2.1935 Wallace Carothers prepara per la prima volta il Nylon.

## Curiosità

1.2.1982 Nasce Radio DeeJay  
 3.2.1815 In Svizzera viene creata la prima fabbrica di formaggio;  
 5.2.1924 Si chiude la prima edizione delle Olimpiadi Invernali;  
 4.2.862 Viene fondata la Bacardi;  
 4.2.1985 Gli U2 tengono il loro primo concerto in Italia;  
 4.2.2004 nasce Facebook;

5.2.1950 Viene trasmessa in televisione per la prima volta una partita anche se solo nella zona di torino, Juve-Milan (conclusasi 1-7);  
 5.2.1991 Esce Innuendo, ultimo album dei Queen;  
 7.2.1871 Un dentista americano inventa il trapano ortodontico;  
 8.2.2006 Laura Pausini è la prima cantante donna italiana a ricevere un Grammy Award;  
 9.2.1895 William G. Morgan inventa la Pallavolo;  
 10.2.1942 Alanson Crane brevetta l'estintore;  
 10.2.1941 viene consegnato il primo Disco D'Oro. A riceverlo è Gleen Miller;  
 13.2.1970 Viene pubblicato Black Sabbath, primo album dell'omonima Band;  
 13.2.2000 Esce l'ultima striscia dei Peanuts;  
 15.2.2005 Nasce Youtube;  
 17.2.1925 Viene redatta la prima edizione dell'enciclopedia Treccani;  
 17.2.1984 Avviene la prima mondiale di C'era una volta in America;  
 21.2.1842 Viene brevettata la macchina da cucire;  
 21.2.1878 Viene distribuito il primo elenco telefonico.

di Dalila Di Maria

## Recensioni



### Bianca come il latte, rossa come il sangue, di Alessandro D'Avenia

Un'altra storia di adolescenti, una delle tante. Leo è un ragazzo che ama stare con gli amici, andare con la vespa e a detta sua amerebbe anche una ragazza, mentre mette nella categoria delle cose che si dovrebbero estinguere scuola e professori. Alla fine cambierà idea su molte cose a cominciare dalla sua opinio-

ne sui professori, che potrebbero dare qualcosa di più che i compiti per casa. Possono davvero far piacere una materia. Ma possono far apprezzare molto di più anche la vita. È il suo nuovo professore di storia a fare la differenza.

Ma non sarà solo l'insegnante a farlo cambiare, ma è lui che cambia a causa delle vicende che lo coinvolgono. Il suo amore per Beatrice lo cambia profondamente. Con lei non ha parlato se non per qualche fortuita occasione, ma la ama. Forse si innamora prima del suo aspetto, in particolare dei suoi capelli rossi. Capelli che Beatrice non avrà più a causa della sua malattia, un male che ha sempre a che fare con il rosso, perché è un male del sangue, la leucemia.

Le difficoltà trasformeranno Leo e gli faranno capire l'importanza del-

la vita e delle persone che ha accanto, dai genitori, agli amici, in particolare Silvia, la sua migliore amica. Il modo di scrivere di D'Avenia è quello diretto dei giovani. Infatti non ha voluto usare un linguaggio troppo altisonante, perché il messaggio non sarebbe arrivato allo stesso modo e sarebbe stata meno reale la situazione.

Forse non presenta neanche troppe novità nella scrittura, che è però scorrevole e fa divorare al lettore ogni parola. Le emozioni arrivano, non è qualcosa che è fermo nella carta.

Alessandro D'Avenia è nato a Palermo e ha 32 anni. Giovanissimo, ora vive a Milano. Fa il professore ma la sua passione oltre ad insegnare è scrivere. Però a sua detta, non abbandonerebbe mai l'insegnamento per dedicarsi completa-

mente alla scrittura. “Se non sto con i ragazzi non ho nulla da raccontare”, rilancia in un'intervista. Infatti il suo romanzo è nato sui banchi di scuola. “Avevo 27 anni, a Roma, mi toccava una supplenza di un'ora al liceo Dante. La situazione rischiava di degenerare perché un giovane professore di passaggio non è preso nella minima considerazione dagli studenti. Allora ho deciso di convincere i ragazzi a raccontarmi qualche storia di vita vissuta. Lo hanno fatto. Mi sono accorto che quelle narrazioni si conciliavano col mio desiderio di scrivere, un sogno che coltivavo da molto tempo. Poi, una volta conseguita l'abilitazione, mi sono trovato una supplenza di un anno a Milano, e nel frattempo ho frequentato il corso di sceneggiatura dell'università Cattolica. A cinque anni di distanza da quell'“illuminazione” il romanzo era finito”.

Non ama essere l'insegnante che sta semplicemente alla cattedra, quindi predilige il dialogo con i suoi studenti. Loro rappresentano il suo contatto con la realtà. Non ama la teoria se è solo qualcosa che non offre una pratica nella realtà.

Non è alla ricerca di fama, anche se quella è già arrivata. Scrive dei ragazzi perché sono loro la sua vera passione, come tutti gli insegnanti.

di *Urucu Lorena Alessandra*



**Un giorno (One Day),  
 di David Nicholls.**

“Emma e Dexter sono a letto insieme.

Lui è alto, bello, scuro di carnagione, ricco.

Lei ha i capelli rossi, fa di tutto per vestirsi male, adora le questioni di principio e i grandi ideali.

Si sono appena laureati, l'indomani lasceranno l'università.

Dopo una serata di grandi bevute sono finiti a baciarsi con passione, e poi tra le lenzuola.

Ora sono lì, l'una accanto all'altro, nell'alba che lascia intravedere il loro futuro e le loro speranze. E' il 15 Luglio, e per la prima volta Emma e Dexter si amano e si dicono addio. Lui è destinato ad una vita piena di viaggi, di divertimento, ricchezza; ad attendere Emma invece c'è un ristorante messicano, nachos e birra, un'insicurezza fatta di pochi soldi e sogni irraggiungibili.

Ma, per loro, il 15 Luglio rimarrà sempre una data speciale.

Per venti anni si terranno in contatto, e per un giorno saranno ancora insieme.

Perché quando Emma e Dexter sono di nuovo vicini, litigano, chiacchierano, si corteggiano, scoprono di sentirsi bene e di essere felici.”

David Nicholls racconta la storia di due amici, Em e Dex che si sono conosciuti nel periodo in cui tutto sembra possibile, in cui i sogni possono essere realizzati. Dopo la notte passata insieme, entrambi decidono di restare amici, ed ogni 15 Luglio si ritrovano, pensano a quella notte. E, nonostante siano migliori amici, pensano a come sarebbe la vita se

stessero insieme.

Questo è un libro che dimostra che, nonostante tutto, l'amicizia tra maschio e femmina esiste ed è forse la più forte. Dexter infatti, molte volte, quando si sente perso, cerca in tutti i modi di parlare con lei, Emma.

Ovviamente si capisce che si tratta di un romanzo rosa, strappalacrime, eppure diverso dagli altri, non solo per il finale, ma perché l'argomento più importante è l'amicizia.

Seguirete per quasi vent'anni due migliori amici che si rincorrono senza poter dire ‘è vero amore’. Perché in fondo tutti avremmo paura di perdere il/la nostro/a migliore amico/a o forse Em e Dex non riuscivano a riconoscere se fosse vero o se invece si trattasse un amore che dura soltanto una notte.

Ogni giorno, a partire dal quel 15 Luglio 1988, San Swithin, ritroverete Emma e Dexter a Roma, Bombay, in Grecia ed in molte altre parti, fino a tornare ad Edimburgo, dove tutto aveva avuto inizio.

Un giorno è un libro che leggerete molto velocemente, perché alla fine di ogni capitolo arriverà la domanda ‘Cosa fa Emma il 15 Luglio del prossimo anno? E Dexter? Si rivedranno?’.

David Nicholls (30 Novembre 1966) ha frequentato il Barton Peveril College di Eastleigh, nell'Hampshire, dove si è laureato con il massimo dei voti in letteratura inglese, teatro, fisica e biologia. L'autore ha poi frequentato l'università di Bristol e si è laureato in letteratura inglese nel 1988.

Nicholls, oltre ad essere uno scrittore, è uno sceneggiatore ed autore televisivo inglese; ha lavorato con la BBC realizzando adattamenti shakespiriani e numerose serie di successo ed ha ottenuto due nomination per i BAFTA Awards.

Il suo terzo romanzo, *Un giorno*, uscito nel 2009, ha ottenuto un grande successo ed è stato ben accolto dalla critica. E' diventato un bestseller soprattutto in Germania, il primo paese in cui è stato pubblicato, dopo la Gran Bretagna.

di *Alice Casalvieri*



**The Help, scritto e diretto da Tate Taylor**

“Che effetto le fa crescere i figli di altri bianchi, mentre i suoi sono a casa, senza di lei?”

Un inferno. Questa è la vita di Aibileen, di Minny e di tante altre domestiche afro-americane, che a Jackson sono costrette a vivere nelle case di famiglie di bianchi cattolici benpensanti, sorrette interamente dal loro lavoro sfruttato e mal pagato, soprattutto dal punto di vista morale. Di questa triste realtà si accorge Skeeter, una giovane giornalista in erba, alquanto anticonformista per le ragazze della sua età: mentre tutte sognano un marito, dei figli ed una domestica negra che adempisca ben bene i loro compiti, Skeeter, che con già due lauree pensa solo alla carriera, si dedica a *The Help*, un libro che vuole dar voce a

chi a Jackson neanche sogna di averla, quelle stesse domestiche negre che non posso aprire bocca neanche quando i propri padroni le confinano in un bagno esterno alla casa per paura di fantomatiche malattie. E così Skeeter intervista Aibileen, cui poi si accoda la testarda Minny, che con il suo carattere indomito ha visto molti licenziamenti e molte ingiustizie da parte dei bianchi. Durante la stesura del libro di interviste, anche Skeeter, com'è ovvio per il suo ruolo di rivoluzionaria, è costretta a vederne delle belle: il suo voler difendere non tanto i neri, quanto la dignità umana che sempre andrebbe salvaguardata e che invece le violenze inflitte a qualsiasi essere umano mortificano irrimediabilmente, ledendo più della vittima l'umanità del carnefice, abietto, condannato nella propria ignoranza ed incapacità di vedere l'umana bellezza in un suo simile, questo suo desiderio la rende una figura modernissima, di una grande spinta umana, di una degna forza e di una carica emotiva straordinaria, rafforzata dal suo essere donna, non semplicemente, ma donna che, forte della propria indipendenza e della propria libertà di pensiero, si stacca dal suo background con una decisa aggressività che non ha nulla di represso né violento, ma tutto di passionale e di vitale. E quando, per pressanti esigenze lavorative su di Skeeter, ma soprattutto per un accanimento del sadismo bianco sulle domestiche, si saranno aggiunte a Aibileen e Minny moltissime altre donne per rilasciare interviste, dopo aver scavato nel sudore e nel dolore di quella a cui è stato ucciso il figlio per un sistema razzista alle radici, di quella a cui è stato negato di mandare i figli a scuola per un impercettibile aumento di salario, di quella malmenata in carcere... forse, la figura che più rimane

impressa è proprio quella di Skeeter, che rompe con il ragazzo, che non accetta la sua denuncia dell'omertà bianca, che perde la simpatia già vacillante di tutte le sue amiche benpensanti, che litiga con la madre troppo comoda nella sua piccola realtà luccicante di bianca ben vestita, realtà sterile congelata nella propria ipocrisia che Skeeter, come prima cosa, rifiuta totalmente. Solo per aver tra le mani quel libro, *The Help*, un aiuto più che per i neri, per i bianchi, un aiuto a guardarsi allo specchio.

Un film tutto al femminile, che, smontando ogni luogo comune sulla leggerezza dei film di donne, ti attraversa con la delicata forza delle donne del cast. Da vedere, certo, ma non per tutti: non per chi non vuole essere disturbato, come quelle dominatrici bianche, dai propri comodi panni di persona che non vede il bisogno intorno a sé e non vuole vederlo, perché non la tange. Un film che ti scuote dalla tua nicchia di tranquillità, di beatitudine, dalla tua casa costruita con mattoni di superficialità e disinformazione di adolescente che, occhi fissi su facebook, dice che va tutto bene così, nel 2012, così come lo direbbe a Jackson nei primi anni Sessanta. Un film meraviglioso, pieno, vivo, di carattere, pregno di un'amarissima antitesi tra mondo lustrato di chi si bea di far beneficenza ad un paesino di poveracci sperduti chissà dove e chi, invece, vive in una miseria peggiore, proprio accanto e grazie a lui, e quel mondo glielo lustra quotidianamente.

di *Gabriella Santos Gonzalez*



**E Poi, All'Improvviso, Impazzire LP  
 Ghemon Scienz & The Love 4tet**

Album del 2009, il secondo ufficiale, dopo il primo "La Rivincita Dei Buoni" e il Mixtape "Qualcosa Cambierà", del Rapper Avellinese Ghemon Scienz (conosciuto anche come Gilmar).

Il suo rap, va dal Funk, all'R&B, al Soul Full, al Jazz: sfumature che capeggiano in tutte le melodie che compongono le basi dell'LP. La produzione delle basi, infatti, è stata affidata a Fid Mella (a parte due produzioni di Mainloop), il maggior interprete Italiano di quei generi.

Il tema principale di questo disco è essenzialmente l' "amore". L'amore, nelle sue molteplici sfaccettature; infatti Ghemon riesce, con grande abilità, a trattare da molti punti di vista tutte quelle situazioni che riguardano il rapporto tra uomo e donna per eccellenza. Egli è un MC fuori dal comune: non parlerà mai di strada, droghe, soldi o storie incredibili; la semplicità e la genuinità caratterizzano il suo rap; "Diciamo che volendo faccio il maestro cerimoniere, eh sì, l'MC è la versione Inglese" - Tu O Lei, da "E Poi, All'Improvviso, Impazzire"

Ghemon spazia dalla descrizione di attimi precisi alla discussione di situazioni generali, da rifles-

sioni su se stesso alla critica (positiva e negativa) verso l'uomo che si scontra col sentimento più rappresentato artisticamente nel nostro tempo.

Quello che facciamo ascoltando l'album è un vero e proprio viaggio, ripercorriamo situazioni che capitano a tutti, in cui tutti possono rispecchiarsi, descritte con una poetica unica. E alcuni dei passaggi più rappresentativi, ve li andrò a illustrare indicandovi alcune canzoni estratte dal disco.

Cominciamo con la traccia numero due "In Due"; in questa canzone viene dipinto il primo incontro, casuale, e il tentativo di approccio che lo segue: due persone, un locale, la musica. La collaborazione con Martina May, rende il tutto reale, uomo e donna s'incontrano, fanno conoscenza, chiacchierano e la canzone si conclude con i due che ballano.

"Cielo di cemento", traccia numero cinque, l'amore non ricambiato. Una canzone che manca di ritornello, una strofa lunga e dettata dalla straziante consapevolezza di non essere ricambiati. Ghemon ricrea l'atmosfera inquietante e soffocante di quando giungiamo alla conclusione che non si può più nulla e quel che resta è farsene una ragione; "Cielo di cemento, piovono calcinacci...".

Nella traccia numero sei, "Meglio Tenersi I Dubbi", viene analizzata l'inclinazione umana ad avere certezza su qualcosa che potrebbe essere incerto, o insicurezza anche verso le cose più sicure. Dunque l'ansia che abbiamo quando un dubbio ci attanaglia, o la noncuranza riguardo eventuali sospetti che possono nascere all'interno di una relazione.

Il tema scottante del tradimento viene affrontato in modo piuttosto simpatico nella traccia nove "Tu O Lei", dove l'artista ci racconta vari aneddoti della storia di un uomo e due (se non tre) donne.

Una riflessione personale, ma esposta in maniera tale per cui parecchie persone possano rispecchiarsi è l'argomento della canzone numero sette, "Goccia A Goccia": il cambiamento e la ricerca di se stessi una volta avvenuto; "E appendo le mie foto ai pali e ai segnali stradali, con il mio nome ed il mio numero segnati e per premura ricalcati a caratteri cubitali, con la speranza che la ricerca di me stesso ripaghi".

Il culmine dell'arte di Ghemon, viene raggiunta nella seconda parte de "L'Amore" (canzone contenuta ne "La Rivincita Dei Buoni"): "Amore Pt2", traccia numero tredici. Questa è una rappresentazione multifocale dell'amore, attraverso uno story telling di quattro racconti, che esprimono con pienezza la realtà del sentimento di cui ci parla; non sono disponibili aggettivi che descrivano ulteriormente questo pezzo, l'unica cosa da fare è ascoltarlo, con attenzione!

La traccia numero quindici, come ci suggerisce il titolo "Ci Sarò", è la promessa che tutti facciamo alla persona amata. Lo straordinario ritornello "pop" di Martina May, rende l'atmosfera rilassante e confortevole, come fa un rapporto all'inizio con la promessa di amore eterno.

Infine il pezzo "Propositi Di Inizio Anno", traccia numero ventuno, che dipinge con realismo l'irrazionalità e l'abbattimento quasi inesorabile dopo la fine di una relazione che ti ha cambiato la vita. Un'altra canzone senza ritornello, veloce, quasi ansimante che fa

**Racconto Autoconclusivo**

**Caccia al fantasma**

Era una notte scura e senza luna ed il cielo era coperto da grosse nuvole minacciose. Il professor Antonio Martinelli, chiuso nella sua stanza da letto, stava sfogliando distrattamente le pagine di un libro iniziato oramai da mesi. Le sei settimane precedenti erano state per lui troppo impegnative perché avesse potuto pensare di rilassarsi con una buona lettura, ed ora che finalmente tutto era finito, il processo concluso, la morte di sua moglie Anna archiviata, aveva tutte le intenzioni di riprendere la vita normale.

La storia che stava leggendo narrava di un uomo che, dopo aver ucciso sua moglie, era stato perseguitato dal fantasma della defunta fino alla fine dei suoi giorni. Il professor Martinelli pensò che quel racconto avesse qualcosa di macabro, e subito gli affiorò alla mente l'immagine della povera Anna Martinelli, chiusa nel bagno con il flacone di pillole rovesciato sulle piastrelle azzurrine, riversa a terra così come lui l'aveva trovata, due ore dopo il suo suicidio.

L'avvocato dell'accusa aveva tentato in tutti i modi di far ricadere la colpa su quel marito insensibile, maniacale, rigoroso che trascurava la moglie debole e depressa, ma Martinelli era riuscito a far cadere tutte le accuse. Mentalmente, sotto le coperte pesanti, si complimentò con sé stesso al ricordo di quella schiacciante vittoria. Il senso di colpa non lo sfiorava minimamente. Era vero, quel giorno sua moglie era stata strana, aveva detto di aver scoperto qualcosa, qualcosa che riguardava la sua vita e che l'aveva sconvolta, ma lui non vi aveva fatto troppo caso. Liquidandola con poche parole se n'era andato alla sua cena di lavoro, mentre lei, chiusa nel bagno, decideva di smettere di vivere.

Il professor Martinelli chiuse il libro. Non era bene che gli venissero quei pensieri, e poi doveva dormire: il giorno dopo, all'università, i suoi alunni lo aspettavano. Spense l'abatjour e si coricò.

"Toh, non mi sembrava d'aver lasciato la luce accesa nell'altra stanza", pensò, osservando un chiarore penetrare da sotto la porta. Si infilò le pantofole e si alzò controvoglia: la luce nella toilette era accesa, così, a passi lenti, si fece avanti per spegnerla. Aprì la porta lentamente, si guardò attorno e lanciò un urlo che rischiò di far tremare le pareti. Davanti allo specchio, intenta a mettersi un rossetto, c'era sua moglie Anna.

Il professore richiuse la porta di colpo. Non era possibile che sua moglie si trovasse lì dentro, quindi, con una buona dose di razionalità si convinse di averla solo immaginata. Aprì la porta e ne ebbe la conferma: la stanza era vuota.

Tremante ed impaurito, Antonio Martinelli entrò nella sua stanza da letto. Cosa poteva essere stato? Lui non beveva, non prendeva antidepressivi né tanto meno faceva uso di droghe. Forse lo stress del processo. Sì, di

fatica a non far venire i brividi e un mattone allo stomaco: il ritratto del buio che c'è dopo che una storia d'amore si spegne.

Il disco è compreso di 23 tracce, ed è disponibile solo su iTunes o sul sito Ghemonscienz.com.

Su Youtube sono disponibili i video di "Goccia A Goccia (feat. Al Castellana)" e "Tu O Lei". Ghemon dopo "E poi, All'Improvviso, Impazzire" ha realizzato un EP "Embrionale", scaricabile gratuitamente, e il nuovo album uscito tre settimane fa "Qualcosa E' Cambiato".

"Ghemon ha capito tutto. Mi piace perché sa distinguersi dal resto. E' originale" Fabri Fibra.

*di Alessandro Viscomi*

certo lo stress del processo e quel maledetto libro che stimolava la sua fantasia. Si addormentò in silenzio.

La mattina seguente il professor Martinelli fece la sua consueta lezione alla facoltà di Lettere, poi rientrò a casa. Aveva deciso di cancellare dalla sua vita lo spiacevole episodio della sera precedente, dovuto, oramai ne era certo, alla pressione di essere stato per mesi ingiustamente sotto accusa.

Era pronto al suo solito pasto solitario. Erano finiti i tempi in cui Anna gli preparava ogni giorno pranzo, cena e colazione: doveva imparare a badare da solo a sé stesso. Eppure, stranamente, quando lo aprì notò che il frigorifero era più fornito di come lo ricordava.

“Deve essere passata la signora Tralli, la portiera. Che brava donna”, pensò, mentre si chinava a prendere una padella dal ripostiglio. Non era raro che la vecchina, in quegli ultimi mesi, facesse la spesa per lui e poi la sistemasse in casa con la sua copia delle chiavi.

Ma quella volta non era affatto la signora Tralli. E una voce parlò.

“Sei tornato, assassino. Ti ho fatto i cannelloni che ti piacciono tanto.”

Il professore sussultò così violentemente che sbatté la testa con forza ad una mensola.

“Chi è?” chiese.

“Vatti a lavare le mani, assassino, così potremo mangiare.”

“Chi sei?” chiese lui, terrorizzato, guardandosi attorno. La stanza era vuota e di colpo lo assalì il terribile dubbio che stesse impazzendo.

“Sono tua moglie, quella che hai ucciso.” disse di nuovo la voce, entrando dalla porta. Era proprio Anna. Diversa, certo, da come la ricordava, ma inconfondibilmente lei.

“Non ti ho uccisa io, ti sei suicidata.” disse lui, indietreggiando spaventato.

“Bugiardo! Tu lo sai che non è così!”

“Tu sei una visione, sparisci!” le ordinò il professore. Chiuse gli occhi e li riaprì di colpo: la donna era sparita. Sconcertato, prese le chiavi, uscì e salì in macchina con l'intenzione di recarsi da Tommasi, il suo medico di fiducia. E di nuovo, inspiegabilmente, Anna era lì, sul sedile anteriore.

“Dove andiamo?”

“Sparisci!”

“No, finché non ammetterai di avermi ucciso io ti perseguiterò.”

“Sparisci!”

L'uomo scese dalla macchina e rientrò in casa, chiudendosi la porta alla spalle. Il fantasma sembrava essere sparito, così si chiuse in bagno e si sciacquò il viso con acqua fredda.

Non l'ho uccisa io, pensò con una logica intoccabile, non ho nulla da nascondere. Scacciò dalla mente le ultime immagini che aveva di lei, depressa e sconsolata, mentre lui le gridava che aveva da fare e non aveva tempo per ascoltare questa sua presunta sconvolgente rivelazione. Non era stato lui.

Ancora scosso ma rinfrancato rientrò in camera e vide con suo sommo orrore che il fantasma era lì, sul letto.

“Sparisci! Sparisci, ti dico!”

“No, ti perseguiterò per sempre.”

Con un urlo il professore si precipitò fuori.

“Vattene, lasciami in pace!”

“Mai.”

“Anna, vattene via!”

“Tu mi hai ucciso e io ti perseguiterò.”

Il fantasma cominciò ad inseguirlo nella stanza attigua e lui uscì fuori, in cortile.

“Sparisci! Torna nell'Oltretomba!”

“Ammetti di avermi ucciso?”

“Ammetto quello che vuoi, ma sparisci!”

“Alla polizia?”

“Sì, sì... Sono stato io, perdonami, la colpa è mia che ti trascuravo, non ti saresti mai suicidata con un marito migliore...”

Non appena ebbe pronunciato quelle parole, una figura saltò fuori da dietro un cespuglio con un registratore in mano e l'aria trionfante. In un istante il professore capì di aver parlato troppo.

Due mesi dopo, chiuso in una squallida cella, si chiese come fosse stato possibile non accorgersi che quello non era un fantasma, ma solo la sorella di sua moglie. In effetti, se solo quella sera prima di uscire avesse dato ascolto ad Anna, avrebbe saputo che ciò che sconcertava così tanto sua moglie era stata l'improvvisa scoperta di possedere una gemella.

*di Francesca Cicetti*